

FOTOGRAFIA. Ieri sera la presentazione al Museo Nazionale

# LA MAGIA IN ACQUA

«Dialogando con il lago Moro» di Giampietro Guiotto  
«Un luogo può cambiare la vita: bisogna prendersi  
tempi più lunghi, cominciare a dubitare di se stessi»



Nella visione di Cesare Morstabilini: «Lago Moro, un'oasi»



Giampietro Guiotto: l'autore

Jacopo Manessi

Quel laghetto lassù, al principio della Valle Camonica. Magico. «Dove riscoprire l'importanza del silenzio. Del meravigliarsi». È il paesaggio che determina e traccia rotte nuove: «Se viviamo in posti belli ci spingiamo verso il bello». A patto di prendersi del tempo - intoccabile mantra della fotografia -, per guardare fuori e dentro.

Pillole e dogmi sparsi nel libro «Dialogando con il lago Moro» firmato da Giampietro Guiotto, docente di Esteti-

ca e Semiotica d'Arte alla Laba e critico sulle pagine di Bresciaoggi. Il primo tassello di un percorso che si completerà con una doppia mostra fotografica in calendario dal 20 luglio al 15 agosto, «Lago Moro Anni '70»: la rassegna raddoppiata inaugura in contemporanea al Museo Nazionale della Fotografia di Brescia (contrada del Carmine 2F) e al Centro di documentazione sullo stesso lago.

«IL TESTO è diviso in 3 sezioni: l'ultima è dedicata alle opere prodotte in occasione del primo concorso fotografico

sul Lago Moro» racconta Guiotto. Una carrellata data 1975: giovani che bivaccano felici nei prati, in alternanza al rigore del campanile dietro di loro, tuffi verso lo specchio d'acqua, sassi lunari piovuti in quelle ristrette coordinate tra Darfo Boario (il Comune patrocina l'iniziativa) e Angolo Terme. Il viaggio estetico segue quello filosofico e favolistico: all'inizio Guiotto scansiona i limiti percettivi di ciò che definisce luogo, nella seconda parte il percorso si trasforma in un ritaglio sulle origini di Codellac, la leggenda del lago e i culti



Fausto Gilardi: «Scorci da villa Gian Ferrari»

praticati nella piccola chiesa della Santissima Trinità.

«Mi piace investigare sul cambiamento del paesaggio: mi ha aiutato a capire quanti pregiudizi e limiti ideologici esistono intorno a questo concetto - va avanti l'autore -. Per tutta la vita ho sempre pensato che ognuno abbia specifiche radici e un luogo ideale. Pensavo che il mio fosse la collina, poi ho scoperto questa dimensione oscura del lago Moro».

Il mistero delle rocce, i codici da decifrare, la falsificazione che si fa bellezza. Romeo Zanotelli, Carlo Becchetti, Er-

minia Parzani, Cesare Morstabilini: alcuni nomi di chi scatta. «Il lago Moro è un dialogo con la natura, e nelle fotografie si sedimenta la memoria del passato - prosegue Guiotto -. Un luogo può cambiare la vita, bisogna cominciare a dubitare di se stessi e prendere tempi un po' più lunghi. Ecco, la fotografia riesce bene in questo. La mostra che inaugura il 20 luglio vive su un cortocircuito: l'evento invita a salire, ma vicino al lago non c'è parcheggio. Bisogna sforzarsi a piedi, per esercersi». Bellezza e dicotomie della natura. •

IL LIBRO. Lidia Masci pubblica con Gilgamesh

## «Le ali di Ali» Riprendersi i sogni con tutta la forza

Terza fatica letteraria per l'autrice  
de «Il cerchio» e «Anno bisestile»

Magda Biglia

Il tono fiabesco, mitologico, animistico del racconto in molte sue parti attenua la crudezza dei fatti, la tragicità di una storia come migliaia che abbiamo imparato a conoscere mentre si consumano nel mare che si vuole far ritornare solo «nostrum», acqua che divide. Ci aiuta ad ascoltare il pianto, coagulo di tante lacrime vere, lucide sulle ferite, sciolte nelle onde.

Ali è il protagonista del viaggio della speranza, perso nel tempo e nello spazio, chilometri, metri, mesi, anni e ancora anni per ritornare al punto di partenza, al grande, vecchio e saggio baobab, altare domestico dove tutto però sarà diverso. Andata e ritorno, in mezzo all'inferno.

Terza fatica, dopo l'esordio con «Il cerchio» del 2012, «Le ali di Ali» si intitola il nuovo libro di Lidia Masci che con Gilgamesh edizioni ha già pubblicato nel 2016 un romanzo tratto dalla realtà, «Anno bisestile», anche quella disperazione descritta in punta di penna, denuncia urlata in silenzio come da un quadro di Munch.

La partenza di Ali dal Senegal è ignara, fatta di speranze e aspirazioni; poi si parano gli ostacoli, sempre più alti, più cattivi. I sogni vengono «estirpati», anche gli affetti. Si sommano i luoghi del dolore, della nostalgia, del rim-



La copertina griffata Gilgamesh

pianto, i luoghi della violenza; e non bastano più i ricordi sfocati, la fierezza Wolf, non bastano il cielo blu cobalto, se intrappolato dai quadratini delle inferriate, la luna «che cammina sul mare in punta di piedi», il deserto, «dune di sabbia splendente che gli occhi di morte vedevano tomba immensa».

Solo l'odio sembrerebbe offrire sollievo se non fosse lenito dalle amicizie, dalle solidarietà, dalle condivisioni di sofferenza. Se non fosse scacciato, dice Masci, «dal potere della religione che fa accettare l'impossibile a chi a fatica riesce a capire il possibile».

Tutto questo salva dalla vendetta che avrebbe ucciso l'anima. Non si deve svelare il finale di un libro, quello che conta è il cammino del coraggio per arrivarci. E la forza di riprendersi i sogni, costante nell'opera di Lidia Masci. •

POESIE. «Mesticanza» di Steno Boni: lessico famigliare di una terra viva

## Naturalizza fantastica con le rime e pure senza

Le lacrime per il padre, la stagione delle foglie a terra

Alessandra Tonizzo

Tagliano siepi d'alloro. Forsennate le ferite spandono odore d'autunno ed è quasi estate, c'è un cielo così alto nei margini da somigliare alla Groenlandia da poter sognare: «Vorrei stare lì/ per un tempo lungo/ con gli Inuit/ a parlare di mirabolanti battute di pesca/ e orsi/ e leoni marini/ e balene/ e guardare i tramonti che non tramontano/ e i soli che non sorgono».

Si chiama Stefano Pazzaglia, Steno Boni. È autore -franciacortino, classe '62 - di questa «Mesticanza» (RP libri) con e senza rime. «Scrivo disperato/ tra un tagliolino/ e un brasato», frega la carta, diverte. Non pervengono sfide, leggendo. Tanta naturalizza, contrastata dall'abrasione mentale su temi-tasti che pigia-pigia... ecco. Anche la lacrima, ricordando il genitore («quando è morto/ aveva i capelli/ come i miei ora»), altri vorrei («rivdere/ mio padre/ e tuo padre/ e i loro oc-



La raccolta di «Mesticanza» è pubblicata per le insegne di RP libri



Anime da (ri)pesicare per Steno Boni (al secolo Stefano Pazzaglia)

chi/stanchi e felici»), muri a secco autentici sbrecciati spontanei come glicine a grappoli spessi.

LA SENSIBILITÀ cetacea di Boni lo porta a guardare le bestie nella rete dal di fuori, per urlargli contro: «Non credete a chi vi dice che son tutti uguali/ vividiamo siamo tutti diversi! / Non credete a chi dice di non fidarvi degli altri/ gli altri siete voi». Poi, stremato, si accoccola sul fondale dove il sole fa ombra, «stanco di chi/ ha bisogno di eroi/ perché ha un deserto dentro», col suo pensiero ferito - «Ho da gridare cose/ ma non ho voce/ solo un debole lamento/ dolente».

Non piange non attende squali. Fantastica, l'autore, l'isola abitata da Rodari Ungaretti Fo, dai dettagli-sineddoche del suo passato al sapone d'Aleppo, «quel tempo che non c'è più/ quell'amore che non c'è stato/ quelli che hanno dubbi». Fustigante e familiare pesca in biancoceoro, ami spuntati grazie ai quali si mangia insieme, qui, mentre Lui accende «la fiamma/ a scaldare pensieri quieti/ parole pacate/ attendendo/ nuovi giorni arruffati».

Un attimo e. La salvia alterna le carni, torna la stagione delle foglie a terra, estetica pigrizia - «un quadro del Canaletto/ una domenica passata a letto». Ed è quasi estate, c'è un cielo. •

EVENTO. Da oggi al 6 luglio per Wall in Art: si anticipa l'edizione 2018

## Muri d'Arte nella Valle Cevo accoglie Eron

La sua opera affiorerà dalla parete dell'ex scuola

Cevo da oggi al 6 luglio accoglie Eron. Uno degli street artist italiani più interessanti e riconosciuti della scena urbana e della pittura contemporanea internazionale lascia il suo segno in Valle Camonica nella 4ª edizione di Wall in Art - Muri d'arte nella Valle dei Segni. Una rassegna nata nel 2015, da un'idea del Distretto Culturale della Valle Camonica, per definire un trait d'union tra l'arte rupestre della Preistoria e l'arte contemporanea, tra i graffiti che nel primo «Sito Unesco d'Italia» offrono suggestioni sul mondo di diecimila anni fa e i contemporanei artisti di strada che danno un senso ulteriore ai muri delle città raccontando il mondo.

ARCHIVIALE le prime tre edizioni, che hanno lasciato numerose opere sui muri comuni con firme prestigiose (Orzo, Gaia, 2501, Moneyless, Art of Soul), per il 2018 a Cevo arriva Eron. La Piazza degli Alpini in Valsaviore si trasforma in un laboratorio arti-



Eron «Soul of the Wall» a Elsinora, in Danimarca (2016)

stico a cielo aperto. La parete dell'ex scuola comunale, recuperata per l'occasione, può diventare così un'opera d'arte site specific dal punto di vista formale e concettuale, patrimonio della collettività.

Eron ha approfondito la storia di Cevo e di questo edificio: la prima costruzione pubblica del paese ad essere utilizzata come scuola, cosa che rimase fino agli anni '70. Intergando con le caratteristiche della superficie e del contesto, figure e volti legati alla memoria del luogo e della co-

munità emergeranno dalla parete. Per far immaginare, ma anche per ricordare.

LA REALIZZAZIONE dell'opera verrà conclusa fra una settimana, venerdì 6 luglio, e intorno alle 17.30 si potrà celebrare la conclusione dei lavori con un brindisi nella comunità di Cevo. Una festa per l'opera, che sarà presentata ufficialmente domenica 8 luglio alle 10.30 nella giornata commemorativa dell'incendio di Cevo del 3 luglio 1944. Sono passati 74 anni. •